

GIULIA LA ROSA

La corrispondenza di Petrarca e Roberto Guidi conte di Battifolle.

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

GIULIA LA ROSA

La corrispondenza di Petrarca e Roberto Guidi conte di Battifolle.

La corrispondenza confluita nella raccolta delle *Res Seniles* di Petrarca conta 52 diversi corrispondenti appartenenti a categorie socio-professionali così schematizzabili:

Categoria sociale/professionale	Corrispondenti	Consistenza del carteggio
Giuristi	Bruni Francesco (I 6-7; II 2-3; VI 3; IX 2; XI 2-3; XI 8; XIII 13-14) Luca da Penne (XVI 1)	12/127
Letterati e grammatici	Albanzani Donato (V 4-6; VIII 6; X 4-5; XIII 5; XV 9) Benvenuto da Imola (XV 11) Boccaccio Giovanni (I 5; II 1; III 1-2; III 5-6; V 1-3; VI 1-2; VIII 1 e 8; XV 18; XVII 1-4) Broaspini (dei) Gaspare Scuaro da Verona (XIII 17-18; XV 13) Della Seta Lombardo (XI 10-11; XV 3) Donino da Piacenza (XVI 6-7) Morando Neri da Forlì (III 7) Pietro da Moglio (IV 3-4; XV 10) Salutati Coluccio (XI 4) Zanobi da Strada (VI 6)	41/127
Medici	Angelieri Guglielmo da Ravenna (III 8) Casini Francesco (XVI 2-3) Del Garbo Tommaso (VIII 3)	8/127

	Dondi dell'Orologio Giovanni (XII 1-2; XIII 15-16)	
Militari	Battifolle (di) Roberto (II 6-7) Carrara (da) Francesco I il vecchio (XIV 1-2) Dal Verme Iacopo (VIII 5) Dal Verme Luchino (IV 1-2; VIII 4) Este (d') Niccolò II (XIII 1) Este (d') Ugo (XI 13) Malatesta Pandolfo II (XIII 9-11) Mézières (de) Philippe (XIII 2) Sanseverino Ugo (XI 9)	15/127
Politici	Acciaiuoli Niccolò (III 3)	1/127
Religiosi	Abbarbagliati (degli) Giovanni (II 8) Badoer Bonaventura (XI 14) Baffo Bonaventura (III 9) Birel Jean (XVI 8-9) Cabassoles (de) Philippe (VI 5 e 9; XI 15; XIII 12; XV 14-15; XVI 4) Colonna Stefano (XV 1-2) Longhi Matteo (XIII 8) Marsili Luigi (XV 6-7) Nelli Francesco (I 1-3) Petrarca Gherardo (XV 5) Pileo da Prata (VI 4)	32/127

	Pommiers de Sagremor (X 1) Sette Guido (X 2) Talleyrand (de) Elie (I 4) Urbano V (VII 1; IX 1; XI 1; XI 12; XI 16-17; XII 1)	
Altro¹	Anonimo (III 4; vi 7-8; VIII 2; XV 12) Antonio Albanzani (XI 7; XIII 6) Bernardo (de) Paolo (X 3) Federico d'Arezzo (IV 5; VIII 7) Fei Giovanni d'Arezzo (XIII 3-4) Francesco da Fiano (XIII 7) Maramauro Guglielmo (XI 5; xv 4) Orsini Francesco (XI 6) Tosetti Angelo (II 4-5)	18/127

Tra le *Res Seniles* che testimoniano dei contatti di Petrarca con figure legate al contesto politico contemporaneo, il segmento epistolare che circoscrive la corrispondenza con Roberto Guidi conte di Battifolle – appartenente al gruppo socio-professionale dei militari – rappresenta un documento del colloquio intrattenuto dal poeta con personalità facenti parte del reticolato periferico dei suoi corrispondenti, sul quale lo stato delle conoscenze è parziale, diseguale e ancora in attesa di aggiornamento. D'altra parte, l'ultima editrice della raccolta ha sottolineato come le Senili esigano di essere lettere *anche* come documento storico, perché forniscono preziose informazioni su numerosi personaggi che hanno gravitato intorno a Petrarca segnatamente nell'ultima stagione della sua scrittura epistolare.² Diversi studi sono già stati dedicati ai contatti petrarcheschi con i medici e con gli uomini di lettere, che, come illustrato dalla tabella, appaiono destinatari privilegiati della corrispondenza della senilità.³ Seppur imparagonabile alle categorie socio-professionali più rappresentate in termini di consistenza quantitativa dei carteggi, quella degli uomini d'armi, dei militari e dei politici variamente implicati nei fatti guerreschi concerne un *corpus* epistolare che copre una percentuale di circa il 10% sul totale delle lettere Senili.

La corrispondenza indirizzata a Roberto di Battifolle annovera due lettere, la II 6 e II 7, collocate nell'epistolario in posizione adiacente; a questa coppia si deve aggiungere una terza missiva, la *Dispersa* 62, espunta dal novero dei testi selezionati per entrare a far parte della raccolta ufficiale. Se non è l'entità della corrispondenza, evidentemente esigua, ad attirare l'attenzione su questo tassello

dei contatti epistolari petrarcheschi, lo è la sua completezza documentaria: si tratta, infatti, di un raro caso in cui disponiamo non solo dei testi del versante petrarchesco dello scambio, ma anche delle responsive inviate dal corrispondente, per un totale di cinque epistole.

1.	Francesco Petrarca	<i>Sen. II 6</i>	Venezia 24 luglio 1363
2.	Roberto di Battifolle	<i>O felix quem</i>	Poppi 5 settembre 1363
3.	Francesco Petrarca	<i>Sen. II 7</i>	Padova 8 ottobre 1363
4.	Roberto di Battifolle	<i>Indignationem tuam</i>	Pratovecchio 14 novembre 1363
5.	Francesco Petrarca	<i>Disp. 62</i>	aprile-maggio 1364

Gli scavi biografici su Roberto di Battifolle – nato da Simone dei Conti Guidi signore di Poppi e di altre roccaforti del Casentino tra il 1315 e il 1320 e morto tra il 1374 e il 1375 – restituiscono il profilo di un uomo d’armi colto e sensibile alle arti, tanto da essere stato indebitamente identificato dalla tradizione cinquecentesca con l’autore del sonetto di corrispondenza *Benché ignorante sia, io pur mi penso*, cui Petrarca rispose con il componimento *Conte Ricciardo, quanto più ripenso*.⁴ I contatti fra i due interlocutori, i cui puntelli cronologici sono stati assertivamente precisati da Wilkins,⁵ presero avvio nell’estate del 1363 su iniziativa petrarchesca, incoraggiata dalla mediazione di un amico comune. L’inclinazione agli studi e la propensione alle arti, a maggior ragione possedute da un personaggio votato ad una professione e ad un ruolo apparentemente distanti dall’attività speculativa, rappresentavano qualità indubbiamente apprezzate da parte petrarchesca e, insieme alla condivisione degli stessi natali, costituivano una ragione sufficiente per avvicinare il poeta ad un colloquio epistolare, come detto dalla *Sen. II 6*: «*Multa quidem et magnifica et iocunda de te tuisque studiis et moribus audio, pro quibus tibi patrieque tue gratulor*».⁶

All’altezza dell’invio di questo breve biglietto, i due interlocutori avevano fatto reciproca conoscenza solo per interposta persona, l’identità della quale – sulla base di una supposizione dell’editore Giuseppe Fracassetti – è stata ricondotta a Pandolfo Malatesta.⁷ Tale ipotesi di identificazione è rimasta invalsa nelle successive edizioni critiche realizzate da Elvira Nota per i tipi delle *Belles Lettres* e da Silvia Rizzo e Monica Berté per l’Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca; tuttavia, i recenti studi di Carla Maria Monti sulla figura di Donato Albanzani – anello di congiunzione tra Petrarca e Boccaccio e numerosi personaggi dell’ambiente casentino e ravennate – individuano proprio nel grammatico l’*amicus communis* che avrebbe favorito i contatti tra Petrarca e il conte Guidi. La tesi di Monti poggia sull’esame variantistico del testo della *Sen. II 6*, tramandata in redazione γ – cioè nella versione licenziata dallo scrittoio di Petrarca per raggiungere il destinatario, suscettibile di modifiche, integrazioni o espunzioni prima di essere eventualmente inserita nella raccolta canonica – unicamente dal manoscritto di Parma, Biblioteca Palatina, Pal. 79 appartenuto proprio all’Albanzani:

Et tui nominis claritas, inclite vir, et amici comunis caritas [et animi caritas erga ignotum, hinc comunis amici suavis importunitas γ] me cogit ut hunc calamum alio tendentem ad te sola michi notum famam, quod non soleo, tantisper inflecterem.⁸

«Suo amico intimo e uomo di fiducia», osserva Monti, l'Albanzani «ben poteva esercitare nei suoi confronti una *suavis importunitas*» come riportato dalla trasmissiva della Senile nel passaggio poi cassato durante la fase di ripulitura del testo in vista della sua *transcriptio in ordine*. Il caso esemplifica chiaramente come l'esame variantistico dei testi delle lettere, qualora si disponga della redazione primigenia γ, si riveli un passaggio indispensabile non solo per la critica del testo in senso stretto, ma anche per la sua interpretazione: infatti, è in tali luoghi redazionali sensibili e lungo il processo trasmutativo tra i diversi stadi redazionali che talvolta possono essere trovate le tracce dell'attività plastica svolta dall'autore sul testo, in ossequio a criteri macro-strutturali – non sempre facilmente individuabili e sondabili – che investono la superficie del micro-testo. Quella della Senile II 6, in particolare, è stata soggetta a più interventi di espunzione per mano dell'autore: per esempio, come segnalato in nota al testo critico, nell'omaggiare il corrispondente con una descrizione dell'amenso paesaggio casentinese, la redazione precanonica della lettera esibisce reminiscenze più accentuate di Orazio, *Carm.*, 3, 13 («O fons Bandusiae»):

At quoniam [quia tamen γ] occupatio votis obstat, tu me istinc, siquis tam parve rei usus est, iure tuo itere meque, si non prorsus [nisi γ] indignus videor, habeto ibi animo presentem inter opaca montium conexa et patrii amnis herbosam ripam [herbosam Arni ripam γ] torosque gramineos necdum malis urbium moribus infecti gurgitis alveum inter densans ac virides silvas testudine frondea submoventes solem, inter rivos fontesque pregelidos leonis rabiem temperantes [et antra perpetuo estatem algore mulcentia, inter querulas nimphas et lucidos rivos fontesque pregelidos leonis incensi rabiem temperantes γ].⁹

Forse in virtù della condivisione di un medesimo sistema valoriale e culturale improntato ai principi umanistici, Petrarca dovette ritenere opportuno servirsi di un preciso e riconoscibile codice letterario per stabilire un colloquio con il suo destinatario. Meno perspicua sembra invece la censura degli echi oraziani nel testo canonico della lettera.

Tra i legami intertestuali intrattenuti dall'epistola, varrà la pena mettere in evidenza un punto di contatto tra questa prima Senile a Roberto di Battifolle e il sintagma «stella difforme» del verso 12 del sonetto 187 del *Canzoniere*, su cui Silvia Rizzo ricalca la sua traduzione italiana dell'espressione «impari sidere», impiegata da Petrarca al paragrafo 7 della lettera per sottolineare come le origini comuni non abbiano determinato un medesimo destino tra i due corrispondenti ma, al contrario, siano sorte sotto una diversa stella. Dal momento che l'epoca di trascrizione del sonetto sul Vaticano Latino 3195 si data a partire dal 1366¹⁰ e che la *transcriptio* della Senile II 6 nella raccolta canonica potrebbe essere stata realizzata anche a distanza di tempo dalla data di invio della *transmissiva*, non si può del tutto escludere che il luogo di tangenza testuale sia un residuo della compresenza di versi volgari e lettere latine presso lo scrittoio di Petrarca soprattutto in quest'ultima fase di produzione e riorganizzazione della scrittura petrarchesca.

Per tornare allo scambio epistolare, con la lettera *O felix quem* Roberto di Battifolle, «cercando di sfoggiare un bello stile latino»,¹¹ risponde alla missiva di Petrarca ed «esprime la straordinaria gioia di chi l'ha ricevuta, esalta le bellezze naturali del casentino e dei luoghi ad esso vicini, esprime la speranza che il poeta vi si rechi presto in visita». ¹² In realtà Roberto potrebbe essere stato un lettore più fine di quanto si sia pensato, se osserviamo che la chiusa della sua lettera non manca di cogliere e reimpiegare il riferimento 'siderale' coniato da Petrarca per lusingare la fama del poeta di Laura e

incoraggiare un suo ritorno in patria: «Non enim ex mihi, ut scribis, incognitus, qui iam ex hic ad sidera et super ethera notus». ¹³ La lettera di Roberto esprime tutta la premura nel caldeggiare una visita di Petrarca, rimproverandogli di aver fatto pesare la sua assenza troppo a lungo e di aver peccato di empietà nell'aver trascurato la patria:

Ego te cum illis adoro, sed quia de salute patrie cure sunt optime, vehementi admiratione commoveor quod illam fugis, illam deseris, illam negligis et non curas, tamquam oblitus pietatem colere que, cum magna sit in propinquis, in patria tamen est maxima. ¹⁴

La risposta petrarchesca all'invito non tardò ad arrivare: nell'ottobre del 1363 la *Sen. II 7* replica alla lettera del conte Guidi «lodandola come degna di un sapiente piuttosto che di guerriero»: ¹⁵

Spem de te conceptam, vir clarissime, miris michi modis auxit epistole tue stilus. Nempe quem militariter eruditum aliis credideram anxie doctum michi iam credo, sic philosophicis ac poeticis cuncta ibi plena sunt floribus. ¹⁶

Ciò che più preme sottolineare, tuttavia, è che, in merito alla richiesta del conte, il carteggio tocca un nodo fondamentale dei rapporti petrarcheschi col governo fiorentino e chiama in causa le ragioni della frattura con la patria del poeta destinata a rimanere insanabile. In risposta alla sollecitazione del suo corrispondente, Petrarca attribuisce la responsabilità del dissidio al comune di Firenze:

Ad admirationem igitur illam tuam, que sepe multorum fuit, quid ita patriam fugiam deseramque, uno brevi sed e medio cordis erumpente suspirio respondiisse velim. O patrie venerator et, quando ita vis, amator mei ignotique cultor hominis, non ego illam sed me illa deseruit, quem et aliquando complecti visa est. ¹⁷

Petrarca omette che, com'è noto e documentato dalla Familiare XI 5, fu lui stesso nel 1351 a declinare l'invito di ricoprire una cattedra presso il neonato *studium* fiorentino previa restituzione dei beni paterni confiscati all'epoca della comminazione dell'esilio; nel 1353 poi, la scelta del trasferimento presso i Visconti a Milano ribadì perentoriamente la sua presa di distanza dalla patria, attirandosi le accese critiche di Boccaccio (epistola X), che si era esposto in prima persona come promotore del riavvicinamento petrarchesco a Firenze facendosi latore della *prebenda* del comune fiorentino. ¹⁸ Glissando su tali precedenti, Petrarca si impegna con il corrispondente a soddisfare il suo desiderio di riceverlo in patria.

Si evince dalla lettera di risposta, la *Indignationem tuam* del 14 novembre 1363, che Roberto ignorasse la realtà effettiva dei rapporti petrarcheschi con il comune di Firenze; così il conte Guidi, rilanciando inconsapevolmente una mossa già tentata e fallita da Boccaccio, «si offriva di adoperarsi per un riconoscimento al Petrarca nella sua città»: ¹⁹

Propera, queso: nam te profecto bonorum omnium ora vocant nec amarizet gustum tuum patrie ingratitude que, licet te absentem negligat, presentem adorabit excelsam tui dogmatis maiestatem. ²⁰

È noto che la riconciliazione tra Petrarca e Firenze non avvenne mai. Tuttavia, il poeta laureato non venne meno alla promessa di una visita e nella primavera del 1364, in occasione di un viaggio a Bologna per incontrare il legato pontificio Androin de la Roche, Petrarca fece tappa in Casentino presso Roberto. L'evento non trova traccia nell'epistolario latino, ma è raccontato con dovizia di

particolari in una lettera rimasta esclusa dalle raccolte ufficiali, l'attuale *Dispersa* 62, la cui stesura è collocabile a Venezia nell'aprile-maggio del 1364. Nel ricordare la piacevole visita, Petrarca rinnova ancora una volta il plauso per le qualità del suo dotto ospite – «Ipsium etiam nimium faciendum ingenium studiumque tuum laudo pariter et admiror. [...] Quod sane michi penitus necessarium fuerat!»²¹ – ed esprime in toni encomiastici tutto il suo stupore per le precoci doti intellettuali del figlioletto:

Nunc quoque, ut ad domum aulamque tuam redem. quid de parvulo tuo dicam, quid memorem? Cuius clare modulationis specimen et eloquentia miranda memoria michi par miraculo fuere. Cui si frons atque puerilis sit animus, certe mores ingenui atque actus viriles sunt. Cuius verba latina et accentus non tenerum puerum, sed maturum doctumque virum sonant.²²

La lettera prosegue poi con la descrizione delle bellezze del territorio casentinese, tra cui il convento dei Camaldolesi di Pratovecchio, monastero fondato nel 1012 da san Romualdo per accogliere l'omonimo ordine camaldolese.

Questi dati, apparentemente poco significativi per la lettura della corrispondenza con Roberto di Battifolle, dicono invece qualcosa a proposito dei criteri di scelta, organizzazione e disposizione delle lettere Senili seguiti da Petrarca nella realizzazione della sua raccolta-*liber*. Il secondo libro delle *Res Seniles* cui appartengono i primi due documenti dello scambio con il conte Guidi, infatti, si conclude con un succinto biglietto (*Sen.* II 8) inviato a Giovanni degli Abbarbagliati, priore generale di Camaldoli, con la data dell'8 ottobre 1363, la stessa riportata dalla precedente Senile II 7 a Roberto. Si può facilmente dedurre che siano state proprio la stesura della missiva al Guidi e l'evocazione delle amenità del casentino a fare da stimolo per la scrittura della lettera al priore. Con questa epistola Petrarca declina il suo invito a lasciare la casa di Venezia per recarsi in visita proprio presso il monastero; al contrario, il carteggio con Roberto riporta che il viaggio fosse già nei suoi programmi. Non si dispone, invece, di prove documentarie che rivelino se, nei fatti, la richiesta del priore sia stata accontentata in occasione della tappa casentinese presso il conte; d'altra parte, i progetti petrarcheschi circa la trasmissione ufficiale della sua corrispondenza non prevedevano che l'unica lettera attestante la notizia della visita sopravvivesse alla sua volontà di espunzione. In altre parole, sembra evidente che Petrarca non intendesse lasciare traccia nelle sue opere epistolari ufficiali di questo ritorno in patria, il cui racconto si è conservato collateralmente come «il residuo negativo della decisione petrarchesca di costituire un'opera organica, memoriale ed esemplare, a partire dalle sparse 'nugae' del carteggio».²³ Tuttavia, se accogliamo l'invito di Pancheri nell'introduzione all'edizione critica delle *Disperse*, si rivelerà necessario invertire i termini logici del problema e procedere in senso contrario, per tentare di individuare ed interpretare non tanto le ragioni che hanno indotto Petrarca a scartare una parte della sua produzione epistolare, ma i principi che lo hanno guidato nella scelta dei pezzi deputati ad occupare un preciso spazio nelle diverse raccolte. Come osservato da Dotti, i documenti del carteggio petrarchesco con Roberto di Battifolle devono essere letti come testimonianza della celebrità di Petrarca in contesti sociali popolati non solo e non necessariamente da uomini di lettere.²⁴ Traggono beneficio da questo scambio entrambe le parti coinvolte: è facile supporre che Petrarca abbia voluto lasciare testimonianza di questi contatti con Roberto di Battifolle nella raccolta delle *Res Seniles*, implicata nel suo progetto letterario autobiografico tanto quanto *Familiares* ed *Epystole*, per trasmettere in via ufficiale un documento dei suoi numerosi contatti e delle frequentazioni prestigiose coltivate anche

in età senile. D'altro canto, nell'ambiente comitale in cui il conte Guidi svolge il suo ruolo e esercita il suo potere, conquistarsi la stima e l'approvazione del poeta laureato per merito di doti intellettuali ritenute straordinarie per un uomo della sua risma rappresentava un importante motivo di prestigio sociale che, a sua volta, poteva contribuire a rafforzare l'autorevolezza della sua posizione. La fama raggiunta da tali scambi epistolari negli ambienti umanistici fiorentini e ancora diffusa anche a distanza cronologica dall'epoca del loro verificarsi, è provata, per esempio, dall'iniziativa di Coluccio Salutati di inviare il 16 agosto 1374 una lettera di cordoglio e di elogio funebre del poeta appena scomparso proprio al conte Guidi e proprio in virtù della sua nota affezione per il mondo delle lettere, ma soprattutto «propter sincerum amorem, quo te illum dum viveret accepimus coluisse», cioè in forza del sincero affetto e della stima che Petrarca gli aveva ufficialmente riconosciuto.²⁵

¹ Ho collocato sotto questa etichetta i personaggi difficilmente riconducibili ad una categoria socio-professionale univoca.

² S. RIZZO, *Letterati nelle Senili di Petrarca*, in S. Cremonini-F. Florimbii (a cura di), *Il colloquio circolare. I libri, gli allievi, gli amici: In onore di Paola Vecchi Galli*, Bologna, Patròn, 2020, 461-478.

³ M. BERTÉ-S. RIZZO, *Le Senili mediche*, in M. Berté-V. Fera-T. Pesenti (a cura di), *Petrarca e la medicina*. Atti del Convegno di Capo d'Orlando 27-28 giugno 2003, Messina, Centro interdipartimentale di Studi umanistici, 2006, 247-379.

⁴ Su Roberto di Battifolle: M. BICCHIERAI, *Guidi, Roberto*, in *DBI*, LXI (2004), 290-293, consultabile in linea al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-guidi_res-66739898-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/ da cui cito. Sull'indebita identificazione di Roberto di Battifolle con l'autore del sonetto di corrispondenza con Petrarca si veda la scheda TRALIRO "Ricciardo dei Conti Guidi di Bagno il Vecchio" (RiBv) http://www.mirabileweb.it/author-rom/ricciardo-dei-conti-guidi-di-bagno-il-vecchio-n-aq-author/TRALIRO_240612; cfr. F. PETRARCA, *Lettere Disperse*, a cura di A. Pancheri, Parma, Ugo Guanda Editore, 1994, 424 n. 2.

⁵ E. H. WILKINS, *Petrarch and Roberto di Battifolle*, «Romanic Review», L (1959), 1, 3-8.

⁶ F. PETRARCA, *Sen. II 6, 2*: 'Sento dire di te e dei tuoi studi e costumi molte cose magnifiche e gradevoli; di questo mi rallegro con te e con la tua patria'. Testo latino e traduzione italiana delle *Senili* per tutti i passi citati sono tratti dalla seguente edizione: F. PETRARCA, *Res Seniles*, Libri I-IV, a cura di S. Rizzo e M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2006.

⁷ «Da questa lettera si raccoglie che il Petrarca non lo conosceva di persona, e che gli scrisse per istigazione di un amico comune: né sarebbe fuori di luogo il sospettare che quest'amico fosse Pandolfo Malatesta»: F. PETRARCA, *Lettere senili*, I, a cura di G. Fracassetti, Firenze, Le Monnier, 1869, 125-127.

⁸ F. PETRARCA, *Sen. II 6, 1*: 'il tuo nome illustre, chiarissimo signore, e l'affetto per un amico comune mi costringono a deviare un po' la mia penna, che era diretta altrove, per scrivere, contro il mio solito, a te che mi sei noto solo per fama'. Cfr. C. M. MONTI, *Il 'ravennate Donato Albanzani amico di Boccaccio e di Petrarca*, in M. Petoletti (a cura di), *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, Ravenna, Longo Editore, 2015, 143.

⁹ F. PETRARCA, *Sen. II 6, 7*: 'Ma poiché le mie occupazioni si oppongono ai miei desideri, tu da lì, se qualche utilità può avere una cosa così modesta, serviti pure di me a tuo piacere e fai conto, se non ne sembro del tutto indegno, che io sia presente lì coll'animo, fra le ombrose convalli dei monti e le verdi rive e le sponde erbose del mio fiume natio e le correnti non ancora infettate dai cattivi costumi cittadini, fra le dense e verdi selve che tengon lontano il sole con un tetto di fronde, fra i gelidi ruscelli e le fonti che moderano la rabbia del solleone'. Una divergenza tra le redazioni si osserva anche rispetto alle indicazioni datazionali: «XIII Kal. Augusti» riportato in calce a γ viene corretto in «IX Kal. Augusti» nel testo α.

¹⁰ F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori, 1996, 817.

¹¹ M. BICCHIERAI, *Guidi, Roberto...*, n. 4.

¹² U. DOTTI, *Lettere a Petrarca*, Torino, Aragno, 2012, 659.

¹³ R. GUIDI, *O felix quem*, 3: 'Tu non sei infatti, come scrivi, a noi ignoto, tu che sei famoso sino alle stelle e oltre le stelle'. Testo latino e traduzione italiana delle lettere di Roberto di Battifolle per tutti i passi citati sono tratti da: U. DOTTI, *Lettere a Petrarca...*, 659-669.

¹⁴ R. GUIDI, *O felix quem*, 2: 'Ti congratulati con i colli dell'Appennino, quei colli che io adoro quanto adoro te; ma dato che le cure che si dedicano alla patria rappresentano l'ottimo, è con grande meraviglia che mi

stupisco perché tu la fugga, l'abbandoni, la trascuri, non te ne occupi, quasi dimentico di quella *pietas* che, pur grande verso i propri cari, deve essere grandissima nei riguardi della patria'.

¹⁵ F. PETRARCA, *Lettere senili...*, 128.

¹⁶ F. PETRARCA, *Sen.*, II 7, 1-2: 'La speranza che avevo concepito su di te, illustrissimo signore, mi è stata mirabilmente accresciuta dallo stile della tua lettera. Avevo creduto, prestando fede ad altri, che tu fossi erudito nell'arte militare; ora credo a me stesso che tu sia un dotto accuratamente rifinito, tanta è nella tua lettera l'abbondanza di fiori filosofici e poetici'.

¹⁷ F. PETRARCA, *Sen.*, II 7, 9-10: 'Ti meravigli – e già molti se ne sono meravigliati – del perché io fugga e abbandoni così la patria: a questo vorrei rispondere con un sospiro breve ma erompente dal profondo del cuore. O veneratore della patria e, poiché così vuoi, amatore di me e cultore di un uomo a te sconosciuto, non sono io che ho abbandonato lei, ma lei che ha abbandonato me, dopo un momento in cui sembrò che volesse riaccogliermi a braccia aperte'.

¹⁸ E. FENZI, *Petrarca*, Bologna, il Mulino, 2008, 26-27 e 32.

¹⁹ M. BICCHIERAI, *Guidi, Roberto...*, n. 4.

²⁰ R. GUIDI, *Indignationem tuam*, 2: 'Affrettati, ti prego: tutti i buoni t'invocano e non ti amareggi quel sentimento che naturalmente provi per l'ingratitude della tua patria. Se essa ti ha trascurato quando ne eri assente, adorerà certamente, fattasi presente, l'eccelsa maestà del tuo sapere'.

²¹ F. PETRARCA, *Lettere Disperse...*, 424-425: 'Parimente lodo ed ammiro il tuo ingegno e i tuoi studj per i quali (lo confesso) ho trovato mirabile sollievo e diletto; ciò che, in verità, era per me intimamente necessario'.

²² Ivi, 426-427: 'Ora, poi, per ritornare a parlare della tua casa e corte, che mai potrei dire e ricordare del tuo piccolo figlio? Il suo magnifico saggio di canto e l'eloquenza ammirevole per prontezza di memoria, mi apparvero cose quasi miracolose. Per quanto in esso l'aspetto e l'animo siano proprj di un fanciullo, in realtà le sue maniere e i suoi atti sono di un uomo: il suo parlare latino e la pronunzia non di un fanciullo, ma quelli di un uomo maturo e dotto, veramente, risuonano'.

²³ F. PETRARCA, *Lettere Disperse...*, IX.

²⁴ U. DOTI, *Lettere a Petrarca...*, 659.

²⁵ Si tratta della lettera XV del libro III; la citazione è tratta dalla seguente edizione: F. Novati (a cura di), *Epistolario di Coluccio Salutati*, I, Roma, Forzani e C., 1891, 176; cfr. inoltre E. H. WILKINS, *Petrarch and Roberto di Battifolle...*, 8.